

ano, Nkrumah è il teorizzatore di una via tutta afri-  
secondo la quale indipendenza e sviluppo eco-  
prescindere dalla costruzione di una coscienza  
alori di libertà, democrazia e giustizia sociale.  
suo primo volume tradotto in italiano, ha ispirato  
er africani del nostro tempo. L'Africa forte e unita  
ame Nkrumah fa ancora oggi paura a molti, ma  
ne e africani è l'unica strada percorribile per es-  
no e costruire democrazie, dove ciascun indivi-  
ei propri diritti e delle proprie opportunità. Dello  
ica Must Unite, ricordiamo: *I speak of freedom*,  
*autobiography of Kwame Nkrumah, 1957.*

(1972) è senza dubbio il leader che ha scritto gran parte  
Novecento. Portò il Ghana all'indipendenza dalla Gran  
è stato alla guida come primo presidente eletto, dal  
one e il suo esempio permettono di lì ad oggi ad altri di  
quistare la libertà. Teorizzatore del Panafricanismo, pre-  
l'Unione Africana, Kwame Nkrumah è stato maestro e  
leader africani del nostro tempo, nonché, oltreoceano,  
ante per chi lottava per il riconoscimento dei diritti civili.  
da, decise di non schierarsi né con gli Usa, né con l'Urss  
stro indiano Nehru e al presidente jugoslavo Tito, fondò  
non allineati. Nel 1966 fu deposto da un colpo di Stato  
nia nel 1972. Nel 2000, un sondaggio della Bbc - Africa

SCIESTE INTERNAZIONALI

Kwame Nkrumah

# AFRICA MUST UNITE



«Conoscere la storia dell'Africa e comprendere il  
commino del continente verso l'integrazione regio-

AFRICA MUST UNITE

l'ardente aspirazione alla libertà delle popolazioni del nostro continente che sono ancora sottomesse. Sin dal nostro esordio ci siamo prefissi come principale obiettivo politico la totale emancipazione dell'Africa da ogni forma di colonialismo. A questo obiettivo abbiamo aggiunto quello dell'unione politica degli Stati africani in quanto garanzia più solida per la nostra libertà, conquistata a caro prezzo, e base più stabile per il nostro progresso economico, sociale e culturale, sia individuale che collettivo.

Nella mia autobiografia, e in una certa misura anche in un mio altro libro, *Parlo di libertà*, ho provato a mostrare come, e perché, la lotta per l'indipendenza abbia attecchito e trionfato nell'allora Costa d'Oro. Il mio intento è ora quello di descrivere brevemente il contesto africano e gli effetti che secoli di colonialismo hanno provocato sulla vita politica, economica e sociale dell'Africa nel suo insieme, di collocare i progressi avvenuti in Ghana nel quadro più ampio della rivoluzione africana e di esporre la mia filosofia politica, basata sulla convinzione che la libertà e l'unificazione dell'Africa e delle sue isole siano una necessità<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Di seguito sono elencate le isole dell'Africa: (1) Isole Canarie (Gran Canaria, Tenerife, Las Palmas, Ferro, Fuerte Ventura, Lanzarote), *spagnole*; (2) Isole di Capo Verde (Sto. Antão, São Tiago), *portoghesi*; (3) Madeira con Selvagens, *portoghesi*; (4) Arquipélago dos Bijagós (Caravela, Roxa), *portoghesi*; (5) Los Island, *guineane*; (6) Fernando Po, *spagnola*; (7) Principe, *portoghese*; (8) São Tomé, *portoghese*; (9) Annobón, *spagnola*; (10) Ascension, *inglese*; (11) St. Helena, *inglese*; (12) Tristan da Cunha con Gough, *inglese*; (13) Prince Edward and Marion, *sudafricana*; (14) Malagasy, *indipendente*; (15) Bassas da India, *francesi*; (16) Europa, *francese*; (17) De la Réunion, *francese*; (18) Mauritius, *inglese*; (19) Rodriguez, *inglese*; (20) Archipel des Comores (Grande Comore, Mohéli, Anjouan, Mayotte, Banc du Geyses, Glorieuses), *francesi*; (21) Seychelles (Bird, Denis, Silhouette, Praslin, Mahé, Platte, Amirante, Desroches, Bijoutier, Alphonse, St. François, Coetivy, Aldabra, Assumption, Cosmoledo, Astove, Providence, St. Pierre, Cerf, Farquhar, Agalega), *inglese*; (22) Socotra, *inglese*; (23) Dahalach Chebir, *etiopese*; (24) Zanzibar, *inglese*; (25) Pemba, *inglese*; (26) Mafia, *inglese*.

Prendendo le mosse da questa convinzione, guardo alle problematiche di tutti i diversi paesi che compongono il nostro grande continente con la stessa attenzione con cui guardo a quelle del Ghana. Pertanto ho attinto esempi da tutti i modelli di colonialismo. Se in alcuni casi sembra esserci un'insistenza sul modello britannico e sugli avvenimenti del Ghana, ciò è dovuto al fatto che sono parte della mia esperienza personale. Sono stati i fattori che hanno maggiormente modellato i miei processi intellettuali e la mia filosofia politica. Ma in quanto cittadino africano e uomo politico, trascinato nel vortice degli affari africani dal mio impegno per la causa della libertà e dell'unità dell'Africa, porto in me anche l'impressione indelebile dell'esperienza dei miei fratelli continentali sottoposti a domini coloniali diversi.

La storia della loro soggezione coloniale differisce dalla nostra solo per questioni di dettaglio e grado d'intensità, non per tipologia. V'è chi opera sottili distinzioni tra un tipo di colonialismo e l'altro, chi dichiara che gli inglesi sono padroni "migliori" dei francesi, o che i francesi sono "migliori" dei belgi, o dei portoghesi, o dei coloni bianchi del Sudafrica, come se ci fosse un merito nel livello di schiavitù che viene imposto. Questo genere di distinzioni inconsistenti sono proprie di coloro che non hanno mai conosciuto le miserie e l'umiliazione dell'oppressione e dello sfruttamento coloniale. Nella maggior parte dei casi sono apologeti del colonialismo del proprio paese, ansiosi di prenderne le difese in nome di un patriottismo sciovinista.

Il soggetto coloniale, l'unico su cui realmente pesi il "fardello dell'uomo bianco", non può avere un approccio filosofico di questo tipo. Non può dunque apprezzare la sottile differenza che c'è nel passare attraverso una porta che reca l'insegna "nativi" in una parte qualunque del mondo e nel passarvi a Johannesburg, per il semplice motivo che qui la porta si trova di norma in un'area distinta, segregata.

Qualunque siano stati i mezzi adoperati dai colonialisti, l'obiettivo fu per tutti lo stesso. Non accadde certo che una mattina una manciata di uomini malintenzionati si svegliassero simultaneamente in Inghilterra, Francia, Belgio, Germania, Portogallo, o in una qualunque delle altre potenze coloniali, e decidessero che fosse una buona idea precipitarsi in Africa e schiacciare a terra il naso della gente, per poi fare ritorno in patria a tempo debito, ricchi e contenti a scapito degli africani. Le cose furono di gran lunga più complesse, a dispetto della coazione al saccheggio che già all'altezza del XV secolo indusse i portoghesi ed altri a fare incetta dell'oro e dell'avorio dell'Africa, e in seguito del suo patrimonio umano, per arricchire le casse di sovrani e mercanti occidentali.

Quando ebbe inizio la grande spartizione dell'Africa, nell'ultimo quarto del XIX secolo, le colonie erano divenute un'appendice indispensabile del capitalismo europeo, che a quell'epoca aveva raggiunto uno stadio di monopolio industriale e finanziario tale da rendere necessaria un'espansione territoriale che assicurasse aree di investimento per i capitali, giacimenti di materie prime, mercati e punti strategici per la difesa degli imperi. Dunque tutti gli imperialisti, senza eccezione, svilupparono gli strumenti e le politiche coloniali atti a soddisfare i propri fini: lo sfruttamento dei territori occupati a beneficio dell'avanzamento dei paesi colonizzatori. Furono tutti rapaci; tutti loro piegarono i bisogni delle terre occupate al soddisfacimento dei propri interessi; tutti loro limitarono i diritti e le libertà umane; tutti repressero e depredarono, umiliarono e oppressero. Si sono presi le nostre terre, le nostre vite, le nostre risorse e la nostra dignità. Tutti loro, senza eccezione, non ci hanno lasciato che il nostro risentimento e, in seguito, la nostra determinazione a essere liberi, a ritornare alla condizione di uomini e donne che camminano a testa alta.

Quando i tempi furono maturi e manifestammo la nostra volontà di liberarci di loro, in quanto intrusi stranieri, sgraditi e indesiderati, essi si rifiutarono di andarsene finché non ricorremmo alla forza. Fu solo quando se ne furono andati, e ci ritrovammo faccia a faccia con la cruda realtà dei fatti – come ad esempio in Ghana, all'indomani della nostra indipendenza –, che lo stato di desolazione del paese dopo lunghi anni di dominio coloniale ci apparve in tutta la sua evidenza. Le nostre città erano piene di baraccopoli e degrado, i nostri villaggi di superstizioni e vecchi riti. In tutto il paese, ampie distese di terra aperta erano rimaste incolte e disabitate, mentre le malattie nutrizionali mietevano vittime tra la nostra gente. La nostra rete stradale era insufficiente, le ferrovie limitate. C'erano molta ignoranza e poche competenze. Oltre l'80 per cento della popolazione era analfabeta e le scuole esistenti si nutrivano al seno dell'imperialismo, totalmente svincolate dalla nostra storia e dai nostri bisogni. Gli scambi e il commercio erano controllati, gestiti e condotti quasi esclusivamente dagli europei.

Per quanto riguarda le industrie, avevamo solo quelle per l'estrazione di oro e diamanti. Non producevamo neanche mezzo chiodo, mezzo fazzoletto, mezzo fiammifero. L'unico tessuto che lavoravamo era il *kente* intrecciato a mano, tradizionale e costoso. Eravamo sprovvisti della maggior parte delle materie prime necessarie alla produzione industriale. Benché fossero state condotte analisi geologiche del nostro sottosuolo, noi non sapevamo se queste materie esistessero o no, dal momento che i risultati erano stati scrupolosamente occultati. Dipendevamo dal mondo esterno, e in particolar modo dal Regno Unito, pressappoco per tutto ciò di cui ci servivamo nella nostra vita quotidiana.

Tra le nostre strade, vi erano le cosiddette "strade politiche", strade coloniali vecchie, dissestate e non sempre asfal-

Un altro principio garantito dalla nostra Costituzione è quello dell'uguaglianza di tutti i cittadini dello Stato di fronte alla legge.

Il Governo, dal suo canto, ha la responsabilità di presiedere agli affari di Stato, di fissare una linea politica e di renderla esecutiva. Tuttavia, risponde sempre del suo operato agli organi legislativi e può governare solo se possiede una maggioranza in parlamento. Ogni proposta di legge avanzata dal Governo entra in vigore solo se approvata dal parlamento, e il parlamento può sfiduciare il Governo in qualsiasi momento.

Questi elementi compongono la nota macchina del Governo parlamentare nelle democrazie di vecchia data. Nella nostra situazione, in quanto ex colonia, con il nostro sistema di lealtà tribali e costumi tradizionali messo a dura prova dall'introduzione di nuove obbligazioni e nuove pratiche, non c'era da stupirsi se il modello si rivelava a maglie troppo strette in alcuni punti e troppo larghe in altri. I membri delle democrazie più mature tenderanno naturalmente a mettere a confronto le nostre condizioni con quelle vigenti nei loro paesi, senza tener conto di tutto il tempo che le loro nazioni hanno impiegato per raggiungere i loro standard attuali, e senza tener conto inoltre delle condizioni economiche e sociali del nostro popolo. È naturale che un popolo osservi un altro paese dal proprio punto di vista e che giudichi i successi o i fallimenti degli altri attraverso la lente della sua esperienza.

C'è la tendenza a dimenticare che il processo che ha condotto il Regno Unito alla democrazia non è stato affatto pacifico. Sono passati poco più di tre secoli da quando tagliarono la testa a un re, fecero la loro rivoluzione borghese e proclamarono Cromwell loro dittatore. Ma i vincoli feudali non erano stati tutti spezzati e, a distanza di oltre due secoli, fu necessaria un'altra rivoluzione, con i suoi con-

seguenti contraccolpi sociali, per consolidare la base di quella democrazia parlamentare che oggi il popolo inglese considera erroneamente come un merito congenito al proprio carattere nazionale. Gli Stati americani combatterono una guerra civile più dura, il cui ricordo condiziona ancora oggi gli atteggiamenti e la mentalità, per vedere riconosciuta la propria unione. La loro Costituzione, fondata sull'affermazione dell'uguaglianza di tutti gli uomini, impiegò diversi anni per trovare un pieno consenso, e ancora oggi i suoi principi sono disattesi in molte parti del paese. L'America fatica ancora ad applicare i concetti essenziali della democrazia a tutti i suoi membri.

Le attuali condizioni del Ghana sono paragonabili a quelle che prevalsero in Inghilterra, Francia o America al tempo delle loro lotte per la conquista di una forma di governo libera, più che a quelle attualmente in vigore in quei paesi. Sarebbe più giusto, allora, domandarsi quale fosse la natura del regime cui sottostavano a quell'epoca, e stabilire le debite proporzioni della diffusione delle idee liberali nel mondo a partire da allora. La condizione economica del nostro popolo non è migliore di quella degli operai inglesi che vissero uno stadio del progresso sociale e politico simile al nostro; forse, sotto alcuni aspetti, un po' peggiore. I loro servizi sociali erano altrettanto primitivi, il livello dell'istruzione all'interno del paese altrettanto basso. Credo che nessuno possa negare che, in una situazione analoga alla nostra, il mantenimento della democrazia per le popolazioni europee e americane sarebbe stato un compito immane. Eppure è il compito che abbiamo affrontato in Ghana quando abbiamo ottenuto l'indipendenza.

Questo compito avrebbe potuto essere reso un po' più agevole se avessimo avuto la fortuna di avere un'opposizione ragionevole e non brutalmente distruttiva. Un'opposizione